# Il “Grande Gioco” è in corso: l’uccisione di Suleimani riflette la disperazione degli USA in Medio Oriente

**Ramzy Baroud & Romana Rubeo**

6 gennaio 2020 – Palestine Chronicle

Con l’uccisione del comandante in capo iraniano Qasem Suleimani i dirigenti americani e israeliani hanno reso manifesta l’espressione idiomatica “dalla padella nella brace”.

Il presidente USA Donald Trump e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sono entrambi in difficoltà sia in campo politico che giudiziario – il primo è stato appena messo sotto accusa e il secondo è stato perseguito con un’imputazione e un’inchiesta della procura generale per gravissimi casi di corruzione. Disperati, senza alternative e uniti dalla causa comune, entrambi i leader erano alla ricerca di un grosso problema che li ponesse in una luce positiva sui mezzi di comunicazione dei rispettivi Paesi, ed hanno trovato questo.

L’assassinio il 3 gennaio del più importante generale iraniano nei corpi della Guardia Rivoluzionaria Islamica e comandante della sua Forza Quds, Suleimani, insieme con altri dirigenti militari iraniani da parte di un drone USA ha testimoniato del livello di disperazione degli Usa e di Israele.

Benché non ci siano state conferme o smentite ufficiali del ruolo di Israele nell’operazione americana, è semplicemente logico supporre un coinvolgimento indiretto o persino diretto di Israele nell’assassinio.

Negli scorsi mesi la possibilità di una guerra contro l’Iran ha acquisito nuovo slancio, diventando una priorità nell’agenda dei responsabili della politica estera israeliana. Netanyahu, politicamente assediato, ha ripetutamente e instancabilmente chiesto ai suoi amici di Washington di accentuare la pressione su Teheran.

“Mentre noi parliamo l’Iran sta aumentando la sua aggressione,” ha affermato Netanyahu il 4 dicembre, durante un incontro con il segretario di Stato USA Mike Pompeo. “Siamo attivamente impegnati a contenere questa aggressione.”

Si può solo supporre cosa possa significare in questo contesto “impegno attivo” dal punto di vista esplicitamente bellicoso di Israele.

Oltretutto le impronte digitali dell’intelligence israeliana, il Mossad, sono indiscutibilmente presenti nell’assassinio. È plausibile che l’attacco contro il convoglio di Suleimani nei pressi dell’aeroporto internazionale di Baghdad sia stato un’operazione congiunta della CIA e del Mossad.

È ben noto che Israele ha una maggiore esperienza in omicidi mirati nella regione di tutti gli altri Paesi del Medio Oriente messi insieme. Ha ucciso centinaia di attivisti palestinesi e arabi in questo modo. L’assassinio del principale capo militare di Hezbollah, il secondo in grado del movimento, Imad Mughniyah nel febbraio 2008 in Siria è stato solo una di molte altre uccisioni simili.

Non è un segreto che Israele brami una guerra contro l’Iran. Eppure tutti i tentativi di Tel Aviv per provocare una guerra guidata dagli Usa simile all’invasione dell’Iraq nel 2003 sono falliti. Il massimo che Netanyahu sia riuscito ad ottenere in termini di appoggio statunitense a questo proposito è stata la decisione dell’amministrazione Trump di rimangiarsi gli impegni USA con la comunità internazionale uscendo dal trattato nucleare con l’Iran nel maggio 2018.

Questa guerra israeliana fortemente voluta sembrava assicurata quando l’Iran, dopo varie provocazioni e lo schiaffo di ulteriori sanzioni da parte di Washington, ha abbattuto un velivolo statunitense senza pilota che il 20 giugno 2019, come ha sostenuto l’Iran, aveva violato lo spazio aereo del Paese.

Anche allora la risposta degli USA ha mancato di condurre alla guerra totale che Netanyahu andava cercando così ossessivamente.

Ma molto è successo da allora, compresa una replica dei ripetuti insuccessi di Netanyahu nel vincere elezioni decisive, garantendosi in questo modo un altro mandato e accentuando il timore pienamente giustificato del primo ministro israeliano della possibilità di finire dietro le sbarre per aver gestito una massiccia rete di tangenti e abusi di potere.

Anche Trump ha le sue disgrazie politiche, da qui le sue ragioni per agire in modo imprevedibile e irresponsabile. Il suo impeachment da parte della Camera dei Rappresentanti USA il 18 dicembre è stato l'ultima di queste cattive notizie. Anche lui ha bisogno di alzare la posta in gioco politica.

Se c'è una cosa che hanno in comune molti parlamentari democratici e repubblicani è il desiderio di maggiori interventi militari in Medio Oriente e di mantenere una presenza militare più forte nella regione ricca di petrolio e di gas. Ciò è stato riflesso dal tono quasi celebrativo che personalità, generali e commentatori USA hanno utilizzato in seguito all'assassinio del comandante iraniano a Baghdad.

Anche politici israeliani erano visibilmente esaltati. Subito dopo l'uccisione del generale Suleimani, dirigenti e funzionari israeliani hanno emesso comunicati e tweet di appoggio per l'azione USA.

Da parte sua Netanyahu ha dichiarato che "Israele ha il diritto di difendersi. Gli USA hanno esattamente lo stesso diritto. Suleimani," ha aggiunto, "è responsabile delle morti di innocenti cittadini USA e di molti altri. Stava pianificando ulteriori attacchi."

In particolare l'ultima dichiarazione, "stava pianificando ulteriori attacchi", evidenzia l'ovvio lavoro di intelligence in comune e la condivisione di informazioni tra Washington e Tel Aviv. Benny Gantz, erroneamente noto per essere un "uomo di centro", non è stato meno bellicoso nelle sue opinioni. Quando si tratta di argomenti relativi alla sicurezza nazionale, "non ci sono coalizioni o opposizioni" ha affermato.

"L'uccisione di Suleimani è un messaggio a tutti i capi del terrorismo globale: ne pagherete le conseguenze," ha anche aggiunto il generale israeliano, responsabile della morte di migliaia di palestinesi innocenti a Gaza e altrove.

L'Iran sicuramente risponderà, non solo contro obiettivi americani, ma anche israeliani, in quanto Teheran è convinta che Israele abbia giocato un ruolo fondamentale nell'operazione. Le pressanti domande riguardano la natura e i tempi della risposta iraniana: fin dove arriverà l'Iran per lanciare un messaggio ancora più forte a Washington e a Tel Aviv? E Teheran potrebbe comunicare un messaggio decisivo senza concedere a Netanyahu la guerra totale da lui desiderata tra l'Iran e gli Stati Uniti?

Recenti avvenimenti in Iran – le proteste di massa e il tentativo da parte di manifestanti disarmati di assaltare l'ambasciata USA a Baghdad il 31 dicembre – sono stati in qualche misura una svolta.

Inizialmente sono stati interpretati come una risposta infuriata agli attacchi aerei USA di domenica contro una milizia sostenuta dall'Iran, ma le proteste hanno avuto anche conseguenze non volute, particolarmente pericolose per l'esercito e le prospettive strategiche statunitensi. Per la prima volta dal finto "ritiro" USA dall'Iraq sotto la precedente amministrazione di Barak Obama nel 2012, una nuova consapevolezza collettiva che gli USA devono lasciare definitivamente il Paese ha iniziato a maturare tra la gente comune irachena e tra i suoi rappresentanti.

Agendo rapidamente, gli USA, con l'evidente esultanza israeliana, hanno assassinato Suleimani per mandare un chiaro messaggio a Iraq e Iran che chiedere o aspettarsi un ritiro americano è una linea rossa da non attraversare, e al resto del Medio Oriente che il palese ritiro degli USA dalla regione non sarà ripetuto in Iraq.

L'assassinio di Suleimani è stato seguito da altri attacchi aerei USA contro gli alleati dell'Iran in Iraq, in modo da sottolineare anche come ovvio il livello di serietà e di volontà degli USA di cercare un confronto violento.

Mentre l'Iran sta ora soppesando la sua risposta, deve anche essere consapevole delle conseguenze geopolitiche delle sue decisioni. Una mossa iraniana contro gli interessi di USA e Israele dovrebbe essere convincente dal punto di vista dell'Iran e dei suoi alleati, ma, di nuovo, senza impegnarsi in una guerra totale.

Comunque la prossima iniziativa dell'Iran definirà i rapporti tra Iran e USA nella regione per i prossimi anni e intensificherà ulteriormente il continuo "Grande Gioco" [termine che indica il conflitto diplomatico e spionistico tra Russia e GB durante il XIX secolo, ndtr.] regionale e internazionale, in pieno corso in tutto il Medio Oriente.

L'assassinio di Suleimani potrebbe anche essere inteso come un chiaro messaggio sia alla Russia che alla Cina che se necessario gli USA sono pronti a incendiare tutta la regione per conservare la propria presenza strategica e per garantire i propri interessi economici – che per lo più riguardano il petrolio e il gas iracheno e dell'Arabia saudita.

Ciò avviene dopo un'esercitazione navale congiunta tra russi, cinesi e iraniani nell'oceano Indiano e nel golfo di Oman, iniziata il 27 dicembre. La notizia delle esercitazioni militari deve aver allarmato in modo particolare il Pentagono, in quanto l'Iran, che doveva essere isolato e intimorito, sta diventando sempre più un punto di accesso nella regione per le potenze militari emergenti e riemergenti, rispettivamente Cina e Russia.

Suleimani era un comandante iraniano, ma la sua massiccia rete e le sue alleanze militari nella regione e altrove rendono il suo assassinio un potente messaggio inviato da Washington e Tel Aviv secondo cui sono pronti e non temono di incrementare il proprio ruolo.

La palla ora è nel cortile dell'Iran e dei suoi alleati.

A giudicare dalle esperienze del passato, è probabile che Washington rimpiangerà l'assassinio del generale iraniano per molti anni a venire.

*Ramzy Baroud è un giornalista e redattore di The Palestine Chronicle. É autore di cinque libri, l'ultimo dei quali è "These Chains Will Be Broken: Palestinian Stories of Struggle and Defiance in Israeli Prisons"* [Questa catena verrà spezzata: storie palestinesi di lotta e sfida nelle prigioni israeliane] *(Clarity Press, Atlanta). Baroud è ricercatore senior non residente presso il Center for Islam and Global Affairs* [Centro per l'Islam e le Questioni Globali] *(CIGA) all'università Zaim di Istanbul (IZU).*

*Romana Rubeo è una scrittrice e giornalista italiana di PalestineChronicle.com. Rubeo ha conseguito un master in Lingua e Letteratura Straniera ed è specializzata in traduzione audiovisiva e giornalistica.*

*(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)*